

IL CAPITALE E LA SUA DINAMICA

Il presente materiale è tratto dal volume “Il metodo contabile” di Maurizio Fanni e Livio Cossar, edito da CAROCCI Editore. Il passare degli anni ha inevitabilmente reso obsoleta una parte significativa dei riferimenti normativi e degli esempi pratici in esso contenuti. Per tale motivo mi è sembrato opportuno non indicarlo come testo di riferimento principale per la preparazione all’esame di Economia aziendale di cui sono titolare presso la Facoltà di Economia dell’Università degli Studi di Trieste, pur consigliandone vivamente la lettura agli studenti. Ho deciso, in ogni caso, di rendere disponibili ai miei studenti le parti del testo dedicate all’analisi teorica dei fenomeni aziendali che meglio si prestano a integrare quanto da me evidenziato a lezione. Si tratta, pur sempre, del materiale su cui si è formata la mia preparazione di base in Ragioneria. Di conseguenza ho provveduto a selezionare alcune porzioni del testo originario, adattandole almeno in parte – solo dove strettamente necessario – in modo tale da rendere il messaggio da esso veicolato il più attuale possibile. Il presente materiale deve intendersi a uso esclusivo degli studenti che frequentano le mie lezioni o che devono sostenere l’esame del corso di cui sono titolare. Vi è pertanto il divieto assoluto di divulgarlo al di fuori di detta cerchia di persone o di riprodurlo con qualunque mezzo per fini diversi dallo studio personale.

Bruno De Rosa

LA CLASSIFICAZIONE DEGLI INVESTIMENTI NELL'AZIENDA IMPRESA

Nell'impresa gli investimenti possono essere variamente classificati. Noi discuteremo della loro distinzione in:

- a) *finanziari e non finanziari;*
- b) *disponibili e immobilizzati;*
- c) *circolanti e fissi.*

a) Dal primo punto di vista si tratta di stabilire quali investimenti corrispondono a denaro o a crediti di denaro e quali, invece, presentano natura differente. E' questa un'indagine da eseguire in modo molto scrupoloso poiché, talora, le medesime classi contabili possono accogliere specie diverse sotto il profilo in esame. Ad esempio un credito verso clienti (per beni o servizi venduti) è solitamente un credito di denaro. Potrebbe però capitare che le parti concordino che la

controprestazione debba essere di tipo non finanziario (cessione di materie, prodotti, servizi, ecc.). Parimenti un credito per finanziamenti concessi è finanziario a meno che non sia diversamente precisato. Nelle circostanze in cui sono frequenti rapporti di credito di tipo non finanziario la classificazione contabile dovrebbe essere adattata e perfezionata. In ogni impresa sussistono sempre almeno le poste deputate ad accogliere quei tipici crediti in natura di beni e servizi derivanti da anticipi a fornitori e cioè provocati da versamenti anticipati di denaro in occasione di acquisti di merci, materie, impianti, servizi, ecc.

In generale gli investimenti di tipo non finanziario sono denominati reali. Corrispondono a beni (durevoli e non durevoli), servizi (durevoli e non durevoli) e come si è or ora detto a crediti in natura di beni e servizi.

La classificazione in discorso è molto più controversa di quanto comunemente si pensi. Ad esempio, le azioni e le altre quote di compartecipazione di capitale di altre società sono investimenti finanziari o non finanziari? La risposta non può essere data a priori. Ha contenuto diverso in relazione alla struttura patrimoniale della società emittente di quelle azioni o quote.

La distinzione assume un'importanza straordinaria in periodi d'inflazione per il fatto che gli investimenti finanziari non indicizzati (tipicamente il denaro, i depositi bancari, i crediti nominali in denaro) soggiacciono a perdite monetarie. Al contrario gli investimenti reali (in azioni, scorte, immobili, impianti e attrezzature, crediti in natura, crediti in moneta estera o con garanzia di valuta e crediti indicizzati) non ne sono lesi o, comunque, ne risentono in modo molto differenziato.

b) Dal secondo punto di vista si tratta di stabilire quali investimenti possano essere convenientemente convertiti in moneta in tempo breve (entro un anno) e quali non presentino questo carattere. I primi si chiamano *disponibili*, i secondi *immobilizzati*. L'attitudine degli investimenti ad essere disponibili o immobilizzati dipende fortemente dalla loro destinazione. Così merci e prodotti sono tipici investimenti disponibili. Le materie possiedono indirettamente il medesimo connotato potendosi realizzare il loro valore, in via mediata, attraverso l'ottenimento e la cessione dei prodotti, sempre che queste trasformazioni siano suscettibili di aver luogo in tempo breve. Brevetti, impianti, macchinari, partecipazioni, crediti a media e lunga scadenza, ecc. sono, invece, tipici investimenti immobilizzati.

Si suole parlare di grado di disponibilità per intendere il presumibile tempo (breve) necessario alla trasformazione conveniente in moneta. Così un credito scadente dopo un mese ha un più elevato grado di disponibilità di un credito

scadente dopo due mesi. Crediti a vista e denaro possiedono il massimo grado di disponibilità che viene denominato "liquidità".

Si è detto che la trasformazione in moneta deve essere conveniente. Ciò significa che non può implicare un'alterazione dei meccanismi di produzione e, dunque, della destinazione o funzione tipica riconosciuta, in quel momento, ai vari tipi d'investimento. Se ciò accadesse la conversione in moneta sarebbe pregiudizievole alla situazione economica dell'impresa.

Le disponibilità possono utilmente essere distinte in *liquidità*, *disponibilità finanziarie*, *disponibilità non finanziarie*. Le prime sono investimenti già esistenti in moneta ovvero prontamente trasformabili in questa. Le seconde sono crediti di denaro a breve scadenza. Le terze sono beni o servizi non durevoli quali merci, materie, prodotti, servizi di lavoro o altri servizi pure realizzabili in moneta in tempo breve.

Le immobilizzazioni possono convenientemente essere distinte in:

- 1) *immateriali*;
- 2) *materiali*;
- 3) *di finanziamento*.

Le prime sono servizi durevoli quali i brevetti, le concessioni amministrative, l'avviamento, ecc. Le seconde sono beni durevoli quali gli impianti, i macchinari, gli attrezzi, i mobili, ecc. Le terze sono beni durevoli di tipo speciale (derivanti da atti di finanziamento) e sono tipicamente le partecipazioni di capitale di altre imprese societarie e i prestiti attivi a media e lunga scadenza. Sono dette anche, ma con espressione meno appropriata, immobilizzazioni finanziarie.

Le immobilizzazioni necessarie all'impresa per attuare la produzione tipica e che costituiscono strumenti di lavoro formano la classe delle immobilizzazioni tecniche. Questa attinge di solito alle categorie delle immobilizzazioni materiali e delle immobilizzazioni immateriali e tende a coincidere con esse. Si possono però avere delle immobilizzazioni materiali e immateriali non tecniche. Ad esempio un fabbricato civile dato in locazione o un brevetto ottenuto ma concernente una produzione collaterale non attivata costituiscono, per un'impresa industriale, immobilizzazioni varie (non tecniche).

Per una società di partecipazione e finanziamento (c.d. "società finanziaria") o per una società d'investimento (c.d. "fondo comune d'investimento"), sono invece immobilizzazioni tecniche i titoli azionari destinati ad investimento durevole; come per un istituto di credito mobiliare lo sono i prestiti a medio e lungo termine, e per un istituto d'assicurazione lo sono i fabbricati civili dati in locazione.

Le disponibilità che, eccezionalmente, per mutate condizioni interne o esterne all'impresa non possono essere convenientemente trasformate in moneta in tempo breve dovrebbero essere collocate in un quarto gruppo detto delle *immobilizzazioni antifunzionali* (o non funzionali): merci e prodotti fuori moda, o il cui prezzo è temporaneamente bloccato o, comunque, non conveniente; materie già approvvigionate concernenti l'allestimento di quei prodotti; crediti di servizi non fruibili per circostanze varie (ad esempio perché in attesa di definizione giudiziaria, ecc.).

c) Dal terzo punto di vista si tratta di stabilire quali investimenti sono a fecondità semplice e cioè si esauriscono in un unico atto produttivo (*capitali circolanti*) e quali sono a fecondità ripetuta e cioè si esauriscono in più atti produttivi (*capitali fissi*).

La distinzione mira soprattutto a chiarire le modalità con cui un investimento è chiamato a contribuire agli atti economici successivi a quello che lo hanno generato.

Per tale circostanza la classificazione in oggetto viene generalmente condotta badando alla destinazione normale degli investimenti e riveste così importanza per orientare sulla loro astratta partecipazione di diversi momenti produttivi.

Si può separare il caso dei *fattori produttivi*, dei *prodotti* e di *rimanenti investimenti*.

Per i *fattori* occorre osservare che mentre alcuni presentano la caratteristica di essere frazionabili e cioè approvvigionabili ed impiegabili per dosi minute, altri non la possiedono. I primi sono fattori a fecondità semplice, i secondi a fecondità ripetuta.

I primi, infatti, si esauriscono totalmente in occasione della loro immissione in produzione. Possono aversi rimanenze, ma queste derivano da un eccesso, volontario o casuale, dell'approvvigionato sul consumato. Casi tipici sono le materie prime, sussidiarie, varie, l'energia, i servizi di lavoro, altri servizi resi da terzi.

I secondi, invece, non sono approvvigionabili (o producibili) per dosi minute. Si approvvigionano (o si ottengono) per "unità complesse". Quest'ultime si consumano poi lentamente in rapporto al grado di utilizzo (è il caso degli impianti, delle macchine, dell'attrezzatura minore), o di decorrere del tempo (è il caso dei brevetti, dei marchi di fabbrica, delle concessioni amministrative, ecc.; ed è pure il caso dei fabbricati e simili). Si hanno perciò, di regola, rimanenze connaturate di caratteri del fattore ed alle modalità con cui esso partecipa alla produzione. Più semplice è il caso dei *prodotti*. Questi sono sempre capitali circolanti qualunque sia la loro origine e destinazione. Si esauriscono, infatti, in un solo atto economico che può essere di

Il capitale e la sua dinamica

cessione (prodotti venduti), di *utilizzo* (prodotti reimpiegati, prodotti distribuiti di personale, e simili), di *erogazione* (prodotti prelevati in c/utigli). E ciò con ipotesi anche differenti in relazione di prodotti (merci, prodotti industriali, agricoli, servizi resi a terzi, ecc). Anche per i prodotti possono aversi rimanenze, ma ciò dipende non dalla loro natura o dalle modalità di partecipazione alla produzione, bensì da un eccesso volontario o casuale dell'ottenuto sul venduto.

Con spiegazioni analoghe si mostra che sono circolanti taluni *rimanenti investimenti* quali i crediti, sia derivanti da rapporti di negoziazione che di finanziamento esplicito, ed i titoli (azioni, partecipazioni, obbligazioni, ecc.), in quanto anch'essi si esauriscono in occasione della loro cessione.

Ecco, allora, come può presentarsi la **classificazione generale degli investimenti di un'impresa mercantile ed industriale** sotto gli aspetti studiati:

Classificazione degli investimenti nell'impresa mercantile e industriale

<i>INVESTIMENTO</i>	<i>FINANZIARIO o NON FINANZIARIO</i>	<i>DISPONIBILE o IMMOBILIZZATO</i>	<i>CIRCOLANTE o FISSO</i>
Cassa	Finanziario	Liquido	Circolante
Banche e amministrazione postale	Finanziario	Liquido	Circolante
Azioni o quote di capitale di altre società tenute a scopo di speculazione o di investimento generico	Misto	Altamente disponibile	Circolante
Titoli di Stato e obbligazioni private	Finanziario	Altamente disponibile	Circolante
Crediti vs clienti, altre imprese, effetti cambiari attivi a breve termine	Generalmente finanziario	Altamente o mediamente disponibile ¹	Circolante
Crediti in natura (fornitori c/anticipi)	Non finanziario	Disponibile ¹ o immobilizzato secondo il tipo di credito	Circolante
Crediti di varia origine (vs terzi per prestiti a breve, personale, Amministrazione finanziaria ecc.)	Finanziario	Generalmente disponibile ¹	Circolante
Ratei attivi	Finanziario	Disponibile	Circolante
Risconti attivi	Non finanziario	Disponibile ¹ o immobilizzato secondo la destinazione del servizio	Circolante (o fisso se ammortizzabile)
Merci	Non finanziario	Disponibile ¹	Circolante
Materie (prime, sussidiarie, varie)	Non finanziario	Disponibile ¹	Circolante
Prodotti (semilavorati, intermedi, finiti,	Non finanziario	Disponibile ¹	Circolante

Il capitale e la sua dinamica

residui)			
Imballaggi	Non finanziario	Disponibile ¹	Circolante
Servizi durevoli d'impianto e di ampliamento e di ricerca e sviluppo; avviamento	Non finanziario	Immobilizzato immateriale (immobilizzazione tecnica) ²	Fisso
Concessioni amministrative, brevetti, licenze, marchi, diritti e beni analoghi	Non finanziario	Immobilizzato immateriale (immobilizzazione tecnica) ²	Fisso
Terreni e fabbricati, impianti tecnici e macchine, altri impianti, attrezzi, utensili, mobilio e simili; immobilizzazioni materiali in corso di esecuzione	Non finanziario	Immobilizzato materiale (immobilizzazione tecnica) ²	Fisso
Partecipazioni al capitale di altre società a scopo di collegamento o di controllo, o d'investimento durevole	Misto	Immobilizzato ³ di finanziamento	Circolante ⁴
Prestiti attivi a consociate e crediti a medio e lungo termine, prestiti attivi diversi a medio lungo termine	Generalmente finanziario	Immobilizzato ³ di finanziamento	Circolante ⁴
Titoli di Stato e obbligazioni private a scopo d'investimento durevole	Finanziario	Immobilizzato ³ di finanziamento	Circolante ⁴
Depositi e cauzioni presso terzi	Finanziario	Immobilizzato di finanziamento	Circolante ⁴

CLASSIFICAZIONE DEI FINANZIAMENTI NELL'AZIENDA IMPRESA

Nell'impresa come gli investimenti anche i finanziamenti possono essere opportunamente classificati. Li distinguiamo così in:

- a) *capitale di terzi e capitale proprio;*
- b) *finanziari e non finanziari;*
- c) *a breve, medio e lungo termine.*

a) La prima classificazione mira ad individuare l'origine del potere d'acquisto generico che trova investimento nell'impresa. Il capitale di terzi corrisponde di debiti, dunque, a finanziamenti provenienti da entità economiche esterne

¹ Salvo che circostanze interne o esterne all'impresa non trasformino l'investimento in un'immobilizzazione antifunzionale.

² La qualificazione di *immobilizzazione tecnica* si ha solo se l'investimento in oggetto è strumento di lavoro nell'ambito dell'attività produttiva fondamentale dell'impresa.

³ In imprese diverse dall'impresa mercantile e da quella industriale queste immobilizzazioni possono appartenere alla classe delle immobilizzazioni tecniche.

⁴ Per ragioni diverse (sovrapposizione tra questa classificazione e la precedente, possibile presenza dell'ammortamento finanziario e, dunque, del rimborso graduale dei prestiti, errata terminologia ecc.) dette classi sono, nella pratica, collocate tra i capitali fissi.

all'impresa (istituti di credito, obbligazionisti, fornitori, talora lavoratori ed altri soggetti che, per circostanze varie, risultano in credito nei confronti dell'impresa).

Il capitale proprio appartiene invece a soggetti (imprenditore individuale, soci, azionisti ordinari, di comando o di risparmio) i quali per motivi vari (dipendenti dallo scopo dell'investimento, dalla misura di questo, dalle situazioni in cui si trova ad operare l'impresa, dalla loro capacità ed intraprendenza) risultano coinvolti direttamente o indirettamente (e secondo modalità differenti) nell'attività dell'impresa. L'area del capitale presenta un legame con la gestione dell'impresa via via meno intenso a mano a mano che ci si sposta dalla fascia del “*capitale di comando*” a quella del “*capitale di risparmio*”.

L'origine del capitale proprio è duplice: proviene sia da *apporti* (e, dunque, è suscettibile d'incrementarsi per nuovi conferimenti come di ridursi per rimborsi), sia da *risparmio di utili* conseguiti e cioè dal c.d. (*autofinanziamento*) (e, dunque, è suscettibile d'incrementarsi per successivi risparmi di reddito come di ridursi per erogazione degli stessi). Il capitale viene anche eroso, repentinamente o gradualmente, dalle perdite d'esercizio.

L'origine dei finanziamenti svolge un ruolo non secondario sulla loro possibilità di utilizzo.

Il capitale di terzi deve essere, prima o poi, rimborsato. Inoltre comporta un onere, l'*interesse passivo*, il quale rappresenta il compenso per il servizio di finanziamento ricevuto. I debiti sono, dunque, un “polmone” di potere d'acquisto generico - il cui uso influisce sui risultati economici - destinato ad ampliarsi o a restringersi in rapporto all'evoluzione dell'attività produttiva dell'impresa ed alla fiducia che questa riscuote nell'ambiente esterno.

Ma anche l'immissione di capitale proprio implica un vincolo. I suoi rimborsi, tuttavia, quando avvengono, non hanno luogo secondo scadenze preordinate ma in base alle decisioni dei soggetti interessati. Ne deriva un elevato grado di permanenza nell'impresa. Inoltre la diffusione della forma societaria (società di persone e società di capitali) e soprattutto di quella della società per azioni, consente al capitalista di recuperare - con relativa facilità - il valore del suo investimento negoziando (e, cioè, cedendo ad altri) le proprie quote, senza dover privare l'impresa di quel potere d'acquisto.

E' ovvio che la distinzione in oggetto crei una preliminare bipartizione rispetto alle successive classificazioni.

b) La seconda classificazione mira a qualificare per il capitale di terzi la *natura dei tipi di debiti* che si generano e, dunque, dei beni e servizi a cui l'impresa dovrà a scadenza privarsi; per il capitale proprio la natura del potere d'acquisto generico che esso esprime.

Con riguardo al capitale di terzi si tratta, dunque, di stabilire quali debiti sono in denaro e quali di beni e servizi diversi dal denaro. Sono, ovviamente trasferibili, a questo proposito, considerazioni corrispondenti a quelle esposte per l'analoga classificazione degli investimenti. E' anche questa un'indagine da svolgere in modo molto accurato, poiché le medesime classi contabili possono accogliere specie diverse sotto il profilo in esame. Ad esempio un debito verso fornitori (per beni o servizi acquistati) è solitamente un debito di denaro a meno che non sia diversamente pattuito. Parimenti un debito per finanziamenti attinti è finanziario a meno che non risulti concordata una controprestazione differente. Nelle circostanze in cui sono frequenti rapporti di debito di tipo non finanziario la classificazione contabile dovrebbe essere adattata e perfezionata. In ogni impresa sussistono sempre, almeno, le poste deputate ad accogliere quei tipici debiti in natura di beni e servizi derivanti da anticipi ricevuti da clienti e cioè provocati da incassi anticipati di denaro in occasione di vendite di merci, prodotti, ecc.

In generale i finanziamenti di terzi di tipo non finanziario sono denominati debiti reali. Sono debiti di beni (durevoli e non durevoli), e di servizi (durevoli e non durevoli).

Riguardo al capitale proprio la classificazione in discorso non ammette esitazioni. Si è di fronte a potere d'acquisto generico che assume via via la natura degli elementi patrimoniali in cui temporaneamente s'incorpora.

Non è, dunque, possibile trarne indicazioni di ordine generale. La distinzione discussa assume un'importanza straordinaria in periodi d'inflazione per il fatto che il capitale di credito non indicizzato (debiti nominali in denaro) genera utili monetari o, più esattamente, svalutazioni del valore dei debiti contratti. Di contrario i debiti reali (cioè di beni e servizi diversi dal denaro ovvero in moneta estera, o con garanzia di valuta, o indicizzati) mantengono il loro valore o ne risultano incisi in modo molla differenziato.

In periodi d'inflazione il capitale proprio assume sempre natura non finanziaria (o come anche si dice non monetaria) in quanto si deve garantire la conservazione del suo potere d'acquisto generico attraverso apposite condizioni d'integrità patrimoniale ovvero di omogeneità monetaria.

c) La terza classificazione intende chiarire quali finanziamenti si estinguono (per pagamento dei debiti, erogazione di redditi e di riserve, rimborso del capitale proprio) *in tempo breve* (entro un anno) ovvero *in tempo medio o lungo*.

Nel settore del capitale proprio, la prima classe non è, solitamente, evidenziata. L'intero capitale è considerato quale finanziamento permanente. Di volta in volta è, peraltro, certamente proponibile l'individuazione di componenti destinate a generare movimenti diminutivi di potere d'acquisto generico entro il periodo di un anno.

Con riguardo al capitale di credito va precisato che l'attitudine di questi finanziamenti ad essere esigibili (cioè a breve scadenza) o consolidati (cioè a media e lunga scadenza) è fortemente influenzata da circostanze di fatto. Molti tipi di debiti non rivelano un carattere specifico sotto il profilo in oggetto. Altri debiti tipicamente a breve scadenza si comportano spesso come debiti a media e lunga scadenza potendo in concreto essere rinnovati.

Il più elevato grado di esigibilità è posseduto dai debiti a vista. Seguono i debiti verso fornitori, i debiti bancari ordinari (c/c di corrispondenza con fido concesso ed utilizzato), i debiti diversi (verso azionisti, obbligazionisti, personale, enti di previdenza, Amministrazione finanziaria, ecc.) in quanto di per sé di limitata durata ovvero in quanto quote periodiche maturate di debiti a medio e lungo termine.

Il più elevato consolidamento si verifica per la massa di debiti ancora non maturi relativi a prestiti obbligazionari, mutui passivi, fondi di anzianità, fondi rischi che costituiscono veri debiti, ecc.

Ecco, allora, come può presentarsi la **classificazione generale dei finanziamenti di un'impresa mercantile ed industriale**, sotto gli aspetti studiati:

Classificazione dei finanziamenti nell'impresa mercantile e industriale

<i>FINANZIAMENTO</i>	<i>DI TERZI o PROPRIO</i>	<i>FINANZIARIO o NON FINANZIARIO</i>	<i>A BREVE, MEDIO o LUNGO TERMINE</i>
Debiti verso fornitori ed effetti cambiari passivi (connessi)	di terzi	finanziario	a breve termine
Debiti in natura (clienti c/anticipi)	di terzi	non finanziario	generalmente a breve termine
C/c bancari ordinari passivi	di terzi	finanziario	a breve termine ⁵
Debiti verso gli azionisti per dividendi	di terzi	finanziario	a breve termine

⁵ Seguiamo la classificazione tradizionale di queste passività, le quali possono, peraltro, comportarsi quali passività a medio/lungo termine in relazione alla durata del fido bancario.

Il capitale e la sua dinamica

Debiti verso gli obbligazionisti per obbligazioni sorteggiate, interessi e premi	di terzi	finanziario	a breve termine
Debiti di varia origine (verso il personale, amministratori, sindaci, consulenti, enti di previdenza, Amministrazione finanziaria ecc.)	di terzi	generalmente finanziario	a breve termine
Ratei passivi	di terzi	finanziario	a breve termine
Risconti passivi	di terzi	non finanziario	generalmente a breve termine
Fondo trattamento fine rapporto e fondi di previdenza per il personale	di terzi	finanziario	a medio e lungo termine
Fondi rischi che hanno natura di debiti o di eccedenze di debiti su crediti	di terzi	generalmente finanziario	generalmente a breve e medio termine
C/c bancari speciali passivi	di terzi	finanziario	a medio e lungo termine
Prestiti obbligazionari	di terzi	finanziario	a medio e lungo termine
Mutui passivi	di terzi	finanziario	a medio e lungo termine
Capitale sociale, fondi particolari (fondi suppletivi di capitale d'apporto di vario tipo), riserve, e altre poste del netto	proprio	misto	a medio e lungo termine (salvo le erogazioni di redditi)

ORIGINE E DESTINAZIONE DEL POTERE D'ACQUISTO GENERICICO

Ogni entità economica si caratterizza per la presenza di “*investimenti*” e “*finanziamenti*”, le cui misure monetarie, stimate al termine di appropriati periodi di tempo, si equivalgono, ed esprimono - in “dimensioni” diverse - la ricchezza di cui quell'entità dispone. La “dimensione” che denominiamo “*finanziamenti*” rappresenta l'origine del potere d'acquisto generico di cui si è potuto disporre (c.d. “*capitale disposizione*” o “*capitale di finanziamento*”); la “dimensione” che denominiamo “*investimenti*” ne rappresenta la destinazione, e cioè la temporanea incorporazione in beni e servizi.

Quanto ora esposto è valido per ogni entità che si consideri ed in particolare per l'*impresa*, cioè per l'azienda che destina prevalentemente o esclusivamente di mercato la propria produzione.

Indicando con Inv_i il valore degli investimenti e con Fin_i il valore dei finanziamenti dell'impresa ad un'epoca qualsivoglia t_i ($i = 1, 2, \dots, n$), sarà sempre:

$$(1) \quad Inv_i = Fin_i$$

Ad ogni successiva epoca l'uguaglianza fra Inv e Fin risulterà rispettata, ma, di regola, per misure monetarie diverse. In effetti l'attività produttiva conduce a modificare di continuo gli elementi di Inv e di Fin ed il suo valore.

La coincidenza di misura monetaria, ad un'epoca prefissata, fra gli insiemi Inv e Fin , deriva dal fatto che ogni investimento, al suo sorgere, incorpora potere d'acquisto generico in misura pari alla ricchezza ad esso riconoscibile.

Si immagini un apporto di € 1.000 proveniente dal soggetto economico (che preleva, ad esempio, detto valore dalla propria azienda domestica per trasferirlo nell'impresa).

Questo dà luogo ad un finanziamento (capitale proprio) per € 1.000 e ad un investimento (cassa) pure per € 1.000. Può anche correttamente dirsi che il potere d'acquisto generico che si è potuto usare (€ 1.000) appare in entrambe le dimensioni (una prima volta come origine ed una seconda volta quale destinazione).

Quel potere è la capacità d'acquisto di beni e servizi di qualsivoglia genere che € 1.000 possiedono all'epoca dell'apporto. Il potere d'acquisto in oggetto (il valore "reale" della moneta) è noto, sia pure in modo approssimativo, all'imprenditore. Quando egli ha deciso di trasferire € 1.000 nell'impresa sapeva che, così operando, rinunciava ad altri usi, pure possibili, di quel valore. Anche se digiuno di cognizioni statistiche e delle tecniche di determinazione degli indici dei prezzi, intuisce che il valore della "quantità" di moneta in discorso si apprezza nel tempo per il "coacervo" di cose in generale acquisibili con la sua cessione.

Ad analoghe conclusioni si perviene qualora il potere di acquisto generico sia preso a prestito, cioè provenga da un finanziamento di terzi.

Anche in questo caso all'origine il potere d'acquisto è pari alla ricchezza ad esso riconoscibile.

L'esempio condotto non deve far pensare che esista una correlazione diretta fra valori di singoli investimenti e valori di singoli finanziamenti.

In realtà, come abbiamo detto e come apparirà più chiaro in prosieguo, al complesso di tutti gli investimenti si contrappone il complesso di tutti i finanziamenti, e la loro equivalenza di valore è di continuo rispettata qualunque sia la durata della permanenza del potere d'acquisto generico nelle singole classi di investimenti e finanziamenti.

Al riguardo è sufficiente considerare che l'incorporazione del potere d'acquisto generico in un investimento è sempre "temporanea". Questi mutano incessantemente sotto il profilo strutturale. Parimenti i finanziamenti subiscono progressive trasformazioni.

Così con riguardo all'esempio di cui sopra, si rifletta che il potere d'acquisto generico di € 1.000 investito in cassa può, successivamente, essere impiegato per acquistare scorte di materie, macchine, attrezzi, ecc.

Questi ed altri fattori contribuiranno all'allestimento dei prodotti da vendere sul mercato.

Gli incassi delle vendite serviranno poi per riacquistare i mezzi di produzione e per estinguere o ridurre i debiti contratti e, dunque, per la prosecuzione dell'attività produttiva.

Insieme a ciò deve essere sottolineato che l'acquisizione di potere d'acquisto generico (capitale proprio o capitale di credito) dall'esterno ha sempre luogo, per ogni unità monetaria ricevuta, in misura pari di valore reale della moneta in quell'istante; e, parimenti, che l'incorporazione in beni e servizi di quel potere d'acquisto generico avviene pure, per ogni unità monetaria attribuita, in misura corrispondente al valore reale della moneta riscontrabile all'epoca dell'operazione.

Così l'impresa, finanziata in data 1/1/20X0 con € 1.000 (capitale proprio, oppure capitale di credito) ottiene denaro in cassa (investimento) che ha un valore reale pari alle possibilità di acquisto di € 1.000 in data 1/1/20X0. Se intende procurarsi con quell'importo della merce e vi provvede solo in data 1/4/20X0 (cioè dopo 3 mesi) trasferirà sulla merce (acquistata per € 1.000) un valore pari alla capacità di acquisto di € 1.000 in data 1/4/20X0.

Nel tempo identiche misure monetarie possono così corrispondere a valori reali e, dunque, a potere d'acquisto generico differenti. Ciò accade ogni qualvolta risulti variabile (o elastico) il potere generale d'acquisto della moneta (situazione d'inflazione oppure di deflazione).

EQUAZIONE FONDAMENTALE DELLA "STATICA" PATRIMONIALE

La relazione (1) può essere trascritta come segue:

$$(2) \quad A_i = P_i + N_i$$

che specifica le due fondamentali fonti da cui si trae il finanziamento e cioè il capitale di terzi (passività) P_i ed il capitale proprio (o capitale netto) N_i .

Risulta, ovviamente, $Fin_i = (P_i + N_i)$, mentre gli investimenti sono ora qualificati come attività (A_i).

La (2) fa uso di simboli corrispondenti alle classi accolte nel concreto lavoro contabile. Tradizionalmente si suddividono le attività o elementi patrimoniali attivi in *liquidità, disponibilità e immobilizzazioni*; le passività o elementi patrimoniali passivi in debiti a *breve, medio e lungo termine*; il capitale proprio, o netto, in *capitale apportato, utili accantonati a riserva, fondi particolari*.

Negli studi di contabilità ordinaria d'esercizio la relazione (2) si traduce nella seguente:

$$(3) \quad A_i - P_i = N_i$$

Essa ci avverte che il potere d'acquisto generico proprio (N_i) introdotto, ad un'epoca qualsivoglia nell'impresa, è pari alla somma algebrica fra potere d'acquisto generico investito (A_i) e potere d'acquisto generico da restituire di terzi finanziatori (P_i).

Questa formulazione ha il vantaggio di enfatizzare il ruolo svolto dal capitale proprio nel sistema di produzione. A detto capitale corrisponde un *complesso d'investimenti netti*, vale a dire il *potere d'acquisto generico incorporato in beni e servizi* al netto del potere d'acquisto generico che dovrà essere restituito a coloro che hanno concesso capitale di credito.

Se si mettono a confronto le relazioni (1) e (2) con la relazione (3), si constata che l'ultima rispetto alle prime due implica l'accoglimento di una prospettiva diversa e, per certi profili, assai più interessante.

La (1) e la (2) si propongono di chiarire che l'impresa fruisce di ricchezza (capitale di credito e capitale proprio) resa disponibile ed investita e che, con riguardo all'attuazione del fenomeno produttivo, il potere d'acquisto generico di cui è dotato il capitale di credito è del tutto equivalente al potere d'acquisto generico di cui è dotato il capitale proprio. Non è lecita, al riguardo, alcuna differenziazione

qualitativa. Gli “euro” presi a prestito sono identici agli “euro” provenienti dal proprio patrimonio. Ed essi sono anche reciprocamente fungibili o sostituibili.

La (3) ci avverte invece che l'impresa non può non essere capitalistica, nel senso che solo il *capitale proprio* costituisce il *parametro su cui misurare i risultati produttivi*. Anche quando s'impieghi capitale di credito in aggiunta al capitale proprio, al soggetto economico interessa, in ultima ratio, *la modificazione di valore del solo capitale proprio* sul quale si riflettono tutti gli effetti, positivi o negativi, delle decisioni aziendali. E se ciò è vero per un qualsivoglia periodo di tempo lo è ancora di più in una visione che abbracci la durata dell'intera vita aziendale.

In questo senso *la divisione di compiti tra capitale di credito e capitale proprio diviene cruciale*.

Il capitale di credito è assoggettato alla politica economica dell'impresa. Anche se presente in misura rilevante svolge il compito di procurare un potere d'acquisto generico che si amplia e si restringe secondo le esigenze del soggetto economico.

Ed, infatti, lo si acquisisce per contratto, ha una durata temporalmente delimitata, comporta il sostenimento di un costo. Di fatto è assimilato dall'impresa agli investimenti. E questi, d'altronde, possono opportunamente essere interpretati congiuntamente alle passività quali investimenti netti ($A_i - P_i$).

Ecco, allora, che le dimensioni che la ricchezza introdotta nell'impresa assume possono essere lette in maniera conforme alla struttura della (3).

Un primo aspetto economico della ricchezza (o *I dimensione*) è, appunto, rappresentato dagli investimenti netti (cioè dalla somma algebrica fra potere d'acquisto generico incorporato e potere d'acquisto generico da rendere a terzi; o, se si preferisce, dalla somma algebrica fra valore dei beni e servizi che compongono le attività e valore dei beni e servizi che dovranno essere trasferiti all'esterno per estinguere le passività). Un secondo aspetto economico della ricchezza (o *II dimensione*) è rappresentato dal *capitale proprio inteso come massa, o deposito, o serbatoio del potere d'acquisto proprio il cui livello è destinato nel tempo, per effetto delle scelte attuate, ad aumentare o a diminuire*.

La (3), nei termini così definiti, prende in dottrina la denominazione tecnica di **equazione fondamentale della statica patrimoniale** (o equazione statica del bilancio, o equazione statica della contabilità ordinaria d'esercizio).

Trattasi, in questo come in altri casi, più propriamente di identità costruite rispettando il metodo della partita doppia, ed utilizzando le sue particolari classi numeriche. Le relazioni che ne scaturiscono possono, peraltro, dar vita a

rappresentazioni, temporalmente definite, generalmente esprimibili in forma di matrice, che costituiscono vere equazioni o sistemi di equazioni.

EQUAZIONE FONDAMENTALE DELLA “DINAMICA” PATRIMONIALE

La logica illustrata per ultima è alla base della costruzione della teoria della produzione dell'impresa. Questa non può che essere una teoria della dinamica patrimoniale e, perciò, una teoria del capitale e delle sue variazioni. Ripetiamo ad oltranza che, al riguardo, solo la fonte di potere d'acquisto generico proprio è rilevante perché rappresenta il termine di riferimento per giudicare (attraverso le sue variazioni) la forza economica dell'impresa, e ciò sia nel breve che nel lungo periodo; anzi per stimare quella forza dall'epoca in cui l'impresa comincia ad esistere sino a quella in cui cessa di operare. La provvista di potere d'acquisto generico che deriva dai finanziamenti di terzi non può, invece, avere pari rilevanza se non dimenticando che i debiti debbono essere rimborsati in base a contratto e che, dunque, quella provvista non solo non è permanente, ma costituisce per il soggetto imprenditore un vero e proprio fattore della produzione (in senso lato). E questi, in effetti, in genere, intesse la strategia produttiva cercando di sottomettere alle esigenze del capitale (proprio) gli impieghi di tutti i fattori della produzione, ricercando la dimensione ottimale, vale a dire quella struttura produttiva che rende minimo il costo di produzione totale unitario.

Lo studio della dinamica patrimoniale può utilmente avvalersi del concetto di “*ciclo economico*” o “*ciclo di produzione*”. E' questo un complesso coordinato di fasi produttive che il potere d'acquisto generico investito (netto) attraversa sino a quando non riacquista l'originaria forma monetaria. Queste fasi (altrimenti dette funzioni aziendali) concernono operazioni di *finanziamento*, di *approvvigionamento*, di *trasformazione*, di *conservazione*, di *amministrazione*, di *vendita*. Sono attraversate dai *processi di produzione* (cioè da combinazioni specifiche di fattori, che consentono di ottenere uno o più prodotti congiunti tecnicamente ed economicamente).

Un *ciclo di produzione* si denomina integrale quando è monetariamente concluso, senza rimanenze di fattori produttivi e prodotti. Un tale ciclo può difficilmente riscontrarsi in realtà. Talora può avere una durata assai estesa: ciò accade quando i vari processi produttivi attuati comportino ritorni monetari parziali,

temporalmente differenziati, alimentando nuovi processi che via via si intrecciano: al limite l'intera vita aziendale può identificare un unico ciclo economico integrale.

Lo svolgimento dei cicli di produzione e l'attuazione dei processi di produzione debbono fondarsi su uno studio rigoroso della funzione di produzione nel senso ampio (funzione di tutti gli investimenti e finanziamenti) e della funzione di produzione nel senso ristretto. Trattasi di formulazioni suscettibili d'acquisire rigore scientifico solo se condotte attraverso il processo di classificazione contabile.

La relazione (3) conduce all'equazione della dinamica se, per un prefissato periodo di tempo, di qualsiasi estensione, si rappresentano i movimenti subiti dalle varie classi di attività, passività e netto, che vengono così aggiunti alle classi iniziali:

<i>Struttura sintetica della dinamica</i>					
t_i	A_i	-	P_i	=	N_i
$(t_{(i+1)} - t_i)$	$(I_a - D_a)$	-	$(I_p - D_p)$	=	$(I_n - D_n)$
$t_{(i+1)}$	$A_{(i+1)}$	-	$P_{(i+1)}$	=	$N_{(i+1)}$

Si è indicato con t_i l'epoca di riferimento iniziale, con $t_{(i+1)}$ quella di riferimento finale, con I_a, D_a rispettivamente gli incrementi ed i decrementi di elementi attivi; con I_p, D_p rispettivamente gli incrementi ed i decrementi di elementi passivi; con I_n, D_n , rispettivamente gli incrementi ed i decrementi di netto.

I segni di ciascuna grandezza sono espliciti, nel senso che precedono la stessa chiarendo se è positiva o negativa. Ogni grandezza esprime, dunque, valori assoluti.

Questo accorgimento semplifica il ruolo delle grandezze medesime⁶. Il segno ne individua anche il comportamento contabile.

Ovviamente, secondo l'uso comune, si assume che le consistenze iniziali di elementi attivi abbiano segno positivo; di elementi passivi segno negativo; di elementi passivi segno negativo; di netto, secondo le circostanze, segno positivo o negativo⁷.

Dallo schema precedente si ottiene l'espressione dell'**equazione fondamentale della dinamica patrimoniale** (o equazione dinamica del bilancio, o equazione

⁶ Operando con grandezze matematiche consuete (non moduli) occorrerebbe, invece, sempre indicarne il campo di variabilità. Risulterebbe così che $A_i \geq 0$; $P_i \leq 0$; $N_i \leq 0$; $I_a \geq 0$; $D_a \leq 0$; $I_p \leq 0$; $D_p \geq 0$; $I_n \geq 0$; $D_n \leq 0$.

⁷ A questo proposito va segnalato che si denomina "deficit" il capitale netto negativo che si manifesta quando il potere d'acquisto generico da restituire ai creditori è superiore al potere d'acquisto generico incorporato in beni e servizi, vale a dire sussiste $P_i > A_i$. Esso è pari a $P_i - A_i$.

dinamica della contabilità ordinaria d'esercizio). Si ha, tenendo presenti tutti gli elementi componenti:

$$(4) [A_i + (I_a - D_a)] - [P_i + (I_p - D_p)] = [N_i + (I_n - D_n)]$$

La relazione in discorso è valida per intervalli di tempo di qualsivoglia estensione; al limite può riferirsi all'intera vita aziendale.

Essa è in genere applicata in via ricorrente per successivi periodi di tempo (t_i , t_{i+1} , t_{i+2} , ..., t_{i+n}).

Soltanto la relazione (4) è idonea a spiegare l'esatta portata del concetto di capitale proprio nel contesto dell'impresa moderna. Infatti la nozione di capitale proprio quale serbatoio di valori non trova una giustificazione esaustiva nell'equazione della statica patrimoniale. Nel contesto della relazione (3) il "serbatoio" rischia, in effetti, di essere interpretato come un mero fondo di valori all'epoca considerata. Il capitale proprio diviene un serbatoio di valori, vale a dire uno strumento operativo che verifica i diversi livelli che la massa di potere d'acquisto generico proprio raggiunge nel tempo, per cause diverse, in quanto si sia capaci di registrare, con procedimenti appropriati i movimenti che attività, passività e netto via via subiscono.

Ed in senso dinamico debbono essere lette le idee di John Bates Clark sull'argomento.

LA DOTTRINA DEL CLARK: IL CAPITALE QUALE RICCHEZZA PERMANENTE ED INTANGIBILE

Gli studi economici hanno brancolato nel buio sino a quando non fu elaborata da John Bates Clark una dottrina del capitale che, richiamandosi alla mentalità dell'uomo d'affari, riuscì ad esprimere la doppia dimensione del valore contenuta nella relazione della dinamica patrimoniale.

Per rendersi conto della portata dell'innovazione del Clark bisogna riflettere che in precedenza gli economisti avevano trattato del capitale soprattutto in termini di "valori sostanziali" (attrezzatura produttiva distinta sia dalla terra che dai beni di consumo).

La dottrina classica (elaborata dallo Smith e poi precisata da J. S. Mill, A. Marshall, ed infine Böhm - Bawerk) dominò incontrastata fino a che non si

svilupparono nuove formulazioni fondate sull'origine economico finanziaria del capitale.

Fra queste emerge per chiarezza e semplicità la concezione del Clark, detta anche *Teoria del capitale puro*, o vero, o astratto e da cui hanno preso le mosse molteplici espressioni scientifiche di economisti (Knight, Kaldor, Lerner, Robertson, ed in parte il Keynes) e la moderna dottrina contabile nord-americana.

Il Clark considera il capitale come ricchezza che vale per il suo potere d'acquisto generico, incorporata in investimenti netti (il Clark parla, al riguardo, di beni capitali), caratterizzata da **permanenza, intangibilità, libertà di movimento**.

Il capitale è una massa di valori *permanenti* in quanto dura mentre gli investimenti netti in cui s'incorpora periscono (cioè si modificano e si sostituiscono) di continuo:

"I beni capitali non solo possono distruggersi ma si debbono distruggere se si vuole che l'industria prosperi; e devono perire se si vuole che il capitale duri. Il seme del frumento deve perire perché viva il frumento. E quest'idea della permanenza che dette originariamente il nome a quel genere di ricchezza che si usa a scopi produttivi, perché questo genere di ricchezza ha un'importanza così fondamentale e vitale da doversi sempre mantenere intatto"⁸.

E il capitale è così pure una massa di valore *intangibile* (se non viene volontariamente distrutto). *Le leggi della trasformazione produttiva, conservano e rendono produttivo il capitale:*

"Se la foresta ci darà un numero eguale di altri alberi maturi, questo ci basta: ed essa lo farà sinché preserviamo intatto il nostro capitale permanente, che ha assunto forma di foresta: il che appunto facciamo col piantare ogni anno un filare nuovo e col tagliarne uno maturo. Se il processo dura, esso continuerà sempre uguale sino all'infinito"⁹.

Il capitale possiede una dimensione collettiva (anche quando appartiene all'impresa) ed è caratterizzato da *mobilità*. Così si esprime l'Autore:

⁸ Clark J.B., *La distribuzione della ricchezza*, UTET, Torino 1916, p.100.

⁹ Clark J.B., op. cit., p.110.

"Inoltre, il capitale è perfettamente mobile; ma i beni capitali sono lungi dall'esserlo. E' possibile prendere un milione di dollari da un'industria per metterlo in un'altra; e, in condizioni favorevoli, ciò si può fare senza perdite: invece è assolutamente impossibile togliere materialmente da un'industria gli strumenti che le appartengono per trasferirli in un'altra. Il capitale, che in passato era investito nella pesca delle balene nella Nuova Inghilterra, è impiegato ora, in una certa misura, nella manifattura del cotone; ma i bastimenti non sono stati trasformati in cotonifici. A misura che i bastimenti si consumavano, la parte dei loro guadagni, che si sarebbe potuta adoperare a fabbricare bastimenti nuovi, venne usata per erigere i cotonifici. La forma nautica del capitale perì; ma il capitale sopravvisse, e, per modo di dire, migrò da una categoria di corpi materiali ad un'altra.

Per fermo, è illimitata la facoltà che ha il capitale di mutare il suo posto da gruppo a gruppo industriale, assumendo sempre nuove forme" ¹⁰.

Si tratta, come è facile comprendere, di idee di vasta portata che s'innestano in modo naturale nella dottrina contabile.

La distinzione fra beni capitali e capitale è la stessa che noi abbiamo condotto discutendo dell'equazione della dinamica. Il capitale del Clark, quella massa di valore, di energia produttiva che vive al di là della temporanea forma concreta che assume o in cui s'incorpora è nient'altro che il serbatoio di potere d'acquisto generico, è il settore $[N_i + (I_n - D_n)]$ dell'equazione (4).

D'altro canto i beni capitali, quelli che periscono e riappaiono in forme nuove, altro non sono che gli investimenti netti (cioè il potere d'acquisto generico incorporato al netto del potere d'acquisto generico ottenuto dai terzi ed a questi da restituire), vale a dire il settore $[A_i + (I_a - D_a)] - [P_i + (I_p - D_p)]$ dell'equazione (4).

Osserva l'insigne studioso:

"Noi abbiamo ora la chiave di un problema scientifico che si riferisce alla ricchezza produttiva. Perché gli uomini d'affari parlano del capitale in termini monetari? Perché, se domandate ad un commerciante: "Qual è il vostro capitale?, vi risponderà: "Sono i centomila dollari che ho investiti nella mia azienda". E'

¹⁰ Clark J.B., op. cit., p.100.

perché egli vuol intendere con la frase "centomila dollari" una cosa permanente, che egli aveva quando si mise nell'industria e che ha ancora, se gli affari gli sono andati bene. Eppure, in generale, egli non s'inganna sul carattere delle cose che formano il suo capitale, e sa, specialmente, che queste cose non consistono in moneta o altra valuta corrente. Sarebbe un commerciante ben poco avveduto colui che tenesse più di una minima parte del suo capitale chiuso in forzieri o nelle casseforti d'una banca, o sparso nelle casse della sua azienda. La sua ricchezza produttiva consiste in mercanzie, in immobili, in crediti verso i clienti per merci vendute e consegnate, ecc.; eppure inconsciamente ed istintivamente egli la considera e ne parla come se fosse del "denaro". Egli può tenere il suo "denaro" e trasferirlo da un impiego all'altro. Un valore, una quantità astratta di ricchezza produttiva, od un fondo permanente, ecco ciò che realmente significano i centomila dollari del nostro esempio. Un valore, una somma, un fondo di ricchezza, se si considerano a parte dalle cose concrete in cui sono incorporati, sono una cosa astratta; ma se si considerano incorporati in cose concrete, non sono una entità astratta, ma un qualcosa di materiale. Il commerciante pensa sempre di suoi centomila dollari sotto questa forma, e può dire facilmente quali sono le cose in cui sono incorporati. Egli sa di averli investiti in cose concrete e materiali, e nondimeno li considera e ne parla per mezzo di un'espressione astratta".

Ed è singolare come il Clark avesse anche percepito che parlare di beni capitali, da una parte, e di capitale dall'altra, significava esprimere due diverse dimensioni della ricchezza.

"Pur continuando sempre a guardarci bene, come abbiamo fatto sinora, dall'idea che il capitale possa vivere senza prendere una forma concreta, noi possiamo usare benissimo, per scopo scientifico, l'espressione dell'uomo d'affari. Noi possiamo considerare il capitale come una somma di ricchezza produttiva, investita in cose materiali che mutano perpetuamente - che vanno e vengono continuamente - benché il fondo rimanga. Il capitale vive così, per modo di dire, per trasmigrazioni, abbandonando una

categoria di corpi materiali ed entrando in un'altra e così via. Tanto più frequentemente esso abbandona una categoria di forme e ne assume un'altra, a parità di condizioni, con tanta maggiore attività procedono, le operazioni industriali, e tanta maggiore vitalità vi è nel fondo stesso. La vita di un simile capitale non è torpida, come la vita di un rettile che ha una lenta circolazione; è piuttosto come la vita di un animale altamente organizzato, che spoglia e rinnova i suoi tessuti a brevi intervalli¹¹.

E poi così argomenta:

"In una monografia dell'Associazione Economica Americana sul Capitale ed i suoi guadagni, pubblicata nel maggio del 1888, io richiamai l'attenzione sulla distinzione fra capitale e beni capitali, ed applicai il termine capitale puro di fondo permanente della ricchezza, che in questo capitolo è stato chiamato semplicemente capitale. La parola "puro" suggerisce l'idea di una cosa scevra da qualsiasi mescolanza, e la mescolanza qui esclusa sono gli oggetti concreti, come strumenti, ecc. Tuttavia, non era punto mia intenzione di dire che il capitale puro sia qualcosa che possa esistere oggettivamente senza andare unito a quelle cose concrete. Esso però dev'essere pensato in modo che nel suo concetto stesso sia isolato completamente dalle cose in cui s'incorpora. "Esso dura", come abbiamo detto, e "si trasferisce da un'industria all'altra", ma gli strumenti non durano e non mutano il loro posto come arnesi di lavoro. Il fondo, "i dollari", od il capitale puro, invece, si muovono e durano. Quando una categoria di corpi perisce ed un'altra la rimpiazza, noi diciamo che il capitale continua; eppure solo una cosa astratta ha un'esistenza continua. Le estrinsecazioni concrete dell'astratto hanno solamente esistenze transitorie. Così inteso, il capitale puro si potrebbe chiamare capitale astratto, benché non sia mai oggettivamente una cosa astratta. Esso è valore incorporato in beni, l'identità dei quali si va perpetuamente mutando, di modo che qualsiasi affermazione possa farsi sul fondo permanente,

¹¹ Clark J.B., op. cit., p.101.

questa si applica oggi ad una categoria di corpi, domani ad un'altra, ecc. Questo è il nocciolo della distinzione logica. Qualunque affermazione, che si faccia circa i beni capitali, implica l'idea dell'identità dei beni. Noi diciamo "che tutti i beni capitali periscono", e vogliamo dire con ciò, non già che tutto quello che appartiene al genere bene capitale scompare dalla terra, ma che periscono quei singoli beni capitali ai quali si riferisce la nostra affermazione. Volendo dare una descrizione letterale di ciò che, nella suaccennata monografia, fu chiamato capitale puro, ed è chiamato qui capitale, si potrebbe dire ch'esso è un quantum di materia della specie detta beni produttivi, misurato in termini di valore ed avente la caratteristica di mutare continuamente la sua identità corporea. Nulla di permanentemente esatto si può affermare intorno ai beni, come tali: giacché, i beni stessi in particolare non durano. Simili affermazioni possono farsi solo per il fondo di beni"¹².

Da questi passi emerge anche che il Clark aveva individuato l'esistenza di singoli movimenti patrimoniali (da esaminare sia nel settore dei beni capitali che in quello del capitale puro). In effetti la trasmigrazione per cui il capitale perderebbe di continuo le forme a cui si associa pur permanendo indica propriamente il fenomeno della dinamica ($I_a, D_a, I_p, D_p, I_n, D_n$). Forse gli sfuggì l'articolazione analitica della stessa e cioè che ogni singolo trasmigrare è teoricamente rilevabile, classificabile e misurabile, e che può ricevere una spiegazione economica quale movimento diretto di capitale, ricavo e costo. Rimane, peraltro, considerevole la portata delle sue osservazioni.

Ed è anche possibile giudicare come il Clark avesse compreso che il valore della massa di ricchezza che identifica il capitale si ritrova nel valore dei beni capitali. Già abbiamo riportato una sua espressione in cui dichiara che *il capitale è valore incorporato in beni*. Ma ancora più chiaramente così si esprime, additando la coincidenza di valore non solo fra beni capitali e capitale ma altresì *fra frutto dei beni capitali (rendita) e frutto del capitale (interesse)*:

"Fate un inventario di tutti gli strumenti concreti di produzione che il mondo contiene, includendo nella lista qualunque bene che aiuti a produrre altri beni e mettendo di fronte al nome di

¹² Clark, J.B., op.cit., p.101 (nota 1).

ciascuno di essi la somma che può dare in un anno di suo possessore. Addizionate insieme tutte queste somme; e la somma complessiva e l'entrata totale, ridotta alla forma di rendita, della classe dei proprietari. Ora fate un'altra cosa. Fate lo stesso inventario di beni capitali, che avete fatto prima, aggiungendo al nome di ciascun articolo il valore ch'esso racchiude. Sommate insieme tutti questi valori; ed il totale complessivo esprimerà il capitale permanente del mondo. Trovate quale parte di sé stesso questo fondo guadagnerà in un anno; ed avrete il saggio dell'interesse. Trovate a quanti dollari ammonta questa frazione del fondo del capitale; e ciò che voi avrete è l'ammontare assoluto dell'interesse. Esso è ancora l'entrata totale della classe dei proprietari; ma questa volta è sotto la forma d'interesse, concepito come il prodotto non di strumenti destinati a perire, ma di un fondo permanente di ricchezza investita. Adoperando i termini in un senso che armonizza colle idee pratiche e che, come ci assumiamo il compito di provare, assolutamente scientifico, la rendita e l'interesse designano la stessa entrata in due modi diversi. La rendita è il complesso delle somme totali guadagnate dai beni capitali; mentre l'interesse è la frazione di sé stesso che è guadagnata dal fondo permanente del capitale"¹³).

E in seguito così precisa il suo punto di vista legando il fenomeno del valore alla dinamica produttiva:

"L'opificio, il bastimento, ecc., si rimpiazzano virtualmente da sé stessi a misura che si logorano; e questi fatti significano che in una condizione statica i beni capitali verrebbero creati eternamente in varietà ed in numero illimitati, ma ... non si creerebbe mai nessun capitale. Il fondo della ricchezza produttiva non riceverebbe mai un aumento netto, poiché questo avviene solo in condizioni dinamiche, ed una parte tipica ed importante di ciò che costituisce la dinamica economica"¹⁴.

E più avanti:

¹³ Clark J.B., op. cit., p.104. Si noti come ricomprendere la categoria del profitto in quella dell'interesse possieda tuttora un rilevante significato nelle dottrine di finanza aziendale.

¹⁴ Clark J.B., op. cit., pp. 110 ss. L'evidenziazione è nostra.

"Le leggi della materia, in breve, rendono produttivo il capitale; e questo, essendo produttivo, può fornire il suo prodotto direttamente al suo possessore, o può fornirlo a qualcun altro che a sua volta ne pagherà il prezzo al possessore. Pagare l'interesse è comprare il prodotto del capitale, come pagare i salari è comprare il prodotto del lavoro. La potenzialità, insita nel capitale, di creare un prodotto e quindi la base dell'interesse"¹⁵.

In conclusione il *capitale*, nel senso di *capitale puro o vero o astratto (capitale netto in senso contabile)* è il valore della ricchezza produttiva capace di creare il prodotto. Le differenti forme materiali in cui di continuo e temporaneamente s'incorpora e cioè denaro, materie, merci, prodotti, impianti e attrezzi, debiti hanno rilievo solo in quanto *per effetto della produzione o per variazioni nei prezzi di mercato o per variazioni del valore della moneta* diano luogo ad uno spessore di potere d'acquisto generico differente da quello originario (cioè facciano variare in più o in meno il livello del serbatoio che esprime la ricchezza dell'impresa).

Questa nozione di capitale ha il pregio, se applicata di sistemi contabili, di *identificare i valori d'ingresso degli investimenti e dei debiti*: trattasi dei corrispondenti specifici valori d'acquisto. Non determina, invece, in modo univoco, i criteri con cui misurare le loro modificazioni di valore nel tempo ed i criteri di valutazione che si rendono necessari per le stime delle rimanenze di fattori produttivi (in senso stretto) e prodotti di termine dei vari periodi contabili. Lascia libere, al riguardo, numerose opzioni.

Utilizzando la logica del Clark, all'interno dell'equazione della dinamica dovrebbe concludersi che nelle diverse ipotesi (ad esempio consumo di materie per ottenere prodotti, vendita di prodotti per ottenere mezzi liquidi), non si è mai di fronte ad un trasferimento *diretto* di valore da un elemento all'altro. All'esclusione o alla riduzione di valore di uno o più elementi fa riscontro il sorgere *di per sé autonomo* di altri elementi patrimoniali con un proprio valore. Si può parlare di trasferimento diretto solo nel caso di movimenti permutativi che non abbiano alcun rilievo causale ai fini della spiegazione della struttura del capitale. Come pure si può ammettere che si abbia un mero spostamento in avanti del valore quando non cambi, in istanti di tempo successivi, la misura monetaria riconoscibile convenzionalmente di vari elementi patrimoniali (purché siano noti gli attributi

¹⁵ Clark J.B., op. cit., p. 111.

prescelti per misurare il valore e non ci si trovi in condizioni di oscillazione del modulo monetario).

L'INTEGRITÀ ECONOMICA DEL CAPITALE PROPRIO

Si è già lasciato intendere che il capitale del Clark costituisce una categoria che trascende l'impresa. E' una forza perpetua, che non ha periodi: esso lavora incessantemente, e non vi è modo di dividere la sua vita perenne, eccetto che usando divisioni arbitrarie, come giorni, mesi, anni ¹⁶.

La *permanenza*, l'*intangibilità*, la *mobilità* del capitale sono caratteri riscontrabili anche a livello d'industria e di sistema. Non solo il capitale è divisibile in quote negoziabili ma di fatto viene di continuo negoziato e mobilizzato ("*free capital*").

Come ha osservato il Clark, l'imprenditore tende a considerare il capitale alla stregua di una massa monetaria. Ora è certo che se badiamo alle forme d'investimento il capitale ha, in un istante qualsiasi, natura mista, in relazione alla composizione dei vari elementi attivi e passivi in cui si immedesima. E' vero che sussistono fasi di cicli di produzione in cui più elevato è il grado di liquidità aziendale (la ricchezza monetaria di volta in volta riemerge attraverso la trasformazione dei fattori in prodotti e la vendita di questi sul mercato e spesso si accumula in attesa che avvenga il rinnovo dell'attrezzatura), tuttavia il potere d'acquisto (generico) resta incorporato in beni capitali della più varia natura.

D'altro canto è innegabile che all'origine quel potere è materializzato in una somma di denaro (o ricchezza analoga) e che la cessione delle quote di capitale (ad esempio vendita di azioni) è capace di ripristinarne la natura monetaria; come pure che il reddito netto d'esercizio realizzato ha una genesi monetaria e che sotto forma di moneta viene erogato; ed ancora che monetaria sarà l'espressione del capitale di termine della via aziendale. In effetti se estendiamo l'orizzonte all'intera esistenza dell'impresa scopriamo che tutti gli elementi patrimoniali periscono per essere via via sostituiti in definitiva da valori liquidi; ciò accade con cicli destinati a ripetersi finché il meccanismo si arresta con la cessazione dell'attività aziendale.

E', allora, ragionevole indicare in dottrina questa nozione di capitale con la denominazione di *capitale-potere d'acquisto generico* che corrisponde

¹⁶ Clark J.B., op. cit., p.107.

all'espressione nord-americana "*Financial Capital*". Il termine "*Financial*" non è traducibile nella nostra lingua con "finanziario", poiché con esso non si vuol dire che il capitale ha natura finanziaria ma che il capitale accoglie ed esprime l'originaria ricchezza nella quale può essere ritrasformata. Analogamente la contabilità che rappresenta i movimenti di detto capitale è denominata "*Financial Accounting*", locuzione questa che non può essere tradotta nella nostra lingua con "Contabilità finanziaria" bensì con "Contabilità del capitale", o "Contabilità del capitale e del reddito", o "Contabilità patrimoniale" o, come più spesso si suole dire, "Contabilità ordinaria d'esercizio".

All'origine della dottrina ora esposta della "*Financial Accounting*" sta una precisa spiegazione della struttura e del funzionamento del sistema socio-economico.

Al capitale delle imprese viene riconosciuto il ruolo di ricchezza permanente e intangibile, cioè di potere d'acquisto generico, e la contabilità si occupa di definirne di continuo il valore, perché si è convinti che le aziende (anche le grandi imprese) sono frazioni fra loro inscindibili del sistema socio-economico in cui realizzano un'unità funzionale. Quel capitale risponde di continuo alle decisioni del soggetto economico. Le variazioni patrimoniali di qualsiasi azienda si connettono a quelle delle altre aziende generando la dinamica economica e la formazione di tutti i prezzi. Da detti movimenti scaturisce il reddito delle aziende e del sistema.

Orbene in un simile contesto il capitale resta integro nel tempo se il valore che lo esprime mantiene lo stesso potere d'acquisto generico. E' la sua mobilità e trasferibilità che ci assicurano che ogni frazione del capitale vale per quel potere. Esso è, infatti, attirato verso quei settori produttivi che rendono di più, che cioè conducono ad un più elevato flusso di ricchezza; e in questa sua mobilità non è ostacolato dal fatto di essere incorporato, attualmente, in detti beni capitali. Decidono i suoi proprietari i settori d'investimento più convenienti e le scelte operate sono continuamente riviste e confrontate con molteplici opzioni in termini di potere d'acquisto generico, vale a dire di recupero del valore capitale e di frutto periodico ottenibile (interesse e profitto). Pertanto un capitale misurato oggi in X euro sarà da considerare economicamente integro fra un anno se a quell'epoca possiederà la medesima capacità d'acquisto di beni e servizi di qualsivoglia genere. Tutto ciò che eccederà questa capacità sarà reddito netto a quell'epoca. Quanto dovesse mancare per ottenere quella capacità sarà perdita netta a quell'epoca.

Quanto esposto può essere sintetizzato asserendo che l'integrità economica del capitale proprio si misura in rapporto alle variazioni subite nel tempo dall'indice

generale dei prezzi. Infatti, anche il valore di un'unità di moneta è percepibile badando all'insieme di tutti i beni e servizi che, in astratto, può con essa essere ottenuto. Per indicare il relativo canone d'integrità del capitale gli studiosi nord-americani contemporanei usano l'espressione "*Financial Capital Maintenance*".

LA MISURAZIONE DEL REDDITO

Come il capitale proprio è un serbatoio di potere d'acquisto generico così il reddito è un flusso di quel potere. Tra capitale e reddito non esiste, dunque, alcuna differenza di ordine qualitativo. Va solo osservato che il reddito è una crescita di ricchezza provocata dallo svolgimento dell'attività economica, mentre il rimanente capitale può avere una differente origine (apporti diretti o indiretti, di vario tipo, provenienti dall'esterno).

Il reddito scaturisce così dalla dinamica patrimoniale. I suoi componenti, ricavi e costi, corrispondono a movimenti di elementi patrimoniali attivi e passivi.

La determinazione del valore del capitale investito ad un'epoca data e del relativo reddito richiede l'uso consolidato della classificazione, misurazione e valutazione contabile, sia durante l'esercizio (o il diverso intervallo considerato) che al termine di esso. Gli attributi della stima debbono essere conformi all'obiettivo da raggiungere, consistente nella valutazione del capitale dell'impresa in funzionamento al fine di calcolare il reddito della produzione attuata nel periodo.

Perché possa parlarsi di reddito occorre che il potere d'acquisto generico del capitale proprio investito risulti, al termine dell'esercizio (o del diverso intervallo considerato) incrementato. Il controllo di questa circostanza suppone l'utilizzo del canone della "*Financial Capital Maintenance*". Per calcolare il reddito occorre verificare che il capitale proprio investito nella produzione (esistente al termine del precedente periodo di calcolo ed eventualmente aumentato o diminuito per movimenti diretti) sia rimasto economicamente integro; in caso contrario occorre stabilire quale misura ne individua l'integrità economica, vale a dire il mantenimento del potere d'acquisto generico, all'epoca del calcolo del reddito. Perché possa parlarsi di formazione di reddito è, infatti, necessario, in tal caso, che sia preliminarmente assicurata la reintegrazione del potere d'acquisto generico del capitale.

Il canone d'integrità del capitale è anche un canone di misurazione del reddito dell'intera vita aziendale. Il reddito totale risulta frazionato nel tempo ed acquisito

dai diversi esercizi in funzione degli attributi di stima adottati per la valutazione degli elementi attivi e passivi e del capitale nella periodico.

Il reddito dell'intera vita aziendale viene, dalla dottrina nord-americana chiamato, a ragione, "*Money-Income*". Esso è, infatti, interpretabile, in valore omogeneo, quale somma algebrica di poste generalmente monetarie:

capitale esistente all'inizio della vita aziendale (-), successivi apporti (-), rimborsi di capitale (+), erogazione di redditi (+), capitale finale (+).

MATERIALE RISERVATO - NON DISTRIBUIBILE